

LA SICILIA

Chiesti 100 ergastoli

Una grandinata di ergastoli - cento - sono stati chiesti dai sostituti procuratori Mario Amato e Sebastiano Mignemi a conclusione della loro requisitoria, nei confronti di quarantatre, presunti affiliati all'organizzazione Santapaola-Pulvirenti accusati di 42 omicidi e tre tentativi di omicidio (tre imputati devono invece rispondere di associazione mafiosa), imputati del processo "Ariete I", che si svolge davanti alla terza sezione della Corte d'Assise, presieduta da Armando Licciardello (a latere, Giuseppina Storaci). Un processo che ha preso il via il 10 aprile di due anni fa, che si avvia alla sua conclusione dopo 92 perizie e 22 giorni di requisitoria, e che ha visto deporre in aula ben ventuno collaboratori di giustizia: Gaetano Aleo, Antonino Cosentino, Giovanni Di Mauro, Mario Drago, Mario, Giuseppe e Salvatore Grazioso, Salvatore Gulisano, Pietro Lazzaro, Giuseppe Leonardi, Alfio e Giuseppe Licciardello, Maurizio Longo, Filippo Malvagna, Daniele Rita Mangione, Vittorio Maugeri, Antonino Navarria, Daniele Nicotra, Orazio Pino, Giuseppe Pulvirenti, Alfio Samperi. La condanna più pesante, otto ergastoli per altrettanti omicidi, è stata richiesta per Girolamo Ranesi, genero del "pentito" Giuseppe Grazioso e nipote del boss Giuseppe Pulvirenti, ma il carcere a vita è stato chiesto, tra gli altri, anche per Aldo Ercolano (accusato di due omicidi), Marcello D'Agata (un omicidio), per Antonino e Salvatore Pulvirenti, figli del Malpassotu, e per Piero Puglisi.

Un processo che è anche uno spaccato orribile della guerra di mafia che ha insanguinato Catania e i paesi limitrofi, con omicidi efferati, molti dei quali commessi dopo avere torturato le vittime, strangolate e messe a testa in giù dentro dei copertoni accatastati l'uno all'altro, ai quali veniva poi dato fuoco. Omicidi che "possono essere catalogati in tre gruppi: del primo fanno parte tutti quelli commessi durante la guerra con i clan rivali - i Ferrera, "cavadduzzo", e i Nicotra di Misterbianco, capitanati da Mario 'u tuppù (e quindi anche una parte dei cursoti catanesi) -; del secondo quelli registrati sotto la voce "omicidi interni", cioè all'interno della stessa organizzazione; nel terzo sono classificati quelli più disparati, senza un valido movente. Ricapitoliamo un "pezzo" della "mattanza di Catania. Ricordando alcuni dei 43 omicidi, che rappresentano quanto finora detto. Giuseppe Caffo. Per esempio, fu ammazzato il 27 giugno 1983, perchè - prendiamo in prestito le parole del pentito Alfio Licciardello - "parlava male di Giuseppe Pulvirenti. "Cu è stu malpassotu". Diceva che Pulvirenti non era nessuno, che non aveva paura di lui, insomma cose di questo genere. Difatti Pulvirenti Giuseppe dice: "Va bene, portatelo e si ammazza..... Noi lo prendemmo e lo portammo in un fondo di contrada Scala di Paternò. Lo interrogammo, anzi lo malmenammo. Tutti, ognuno ci dava il suo calcio o qualche schiaffo ... Gli dicevamo: "Bastardo, tu non sai chi sono le persone". Mi ricordo che Carmelo Marino gli disse: "Ma tu lo sai chi è "u malpassotu?". Lui mi sembra che gli ha detto: No, non lo conosco". Poi c'è stato Leonardi Giuseppe che mi

ha detto in un secondo tempo: "Ma quello era innocente, non ne sapeva niente". Lo abbiamo torturato, poi strangolato e infine abbiamo seppellito il cadavere sotto terra". Tra i delitti quello di Giuseppe Torre, 20 anni, sequestrato da falsi agenti di polizia il 16 febbraio 1992 a Misterbianco perchè, ritenuto vicino alla cosca rivale dei Nicotra. Il giovane risultò estraneo agli ambienti mafiosi, ma fu assassinato ugualmente perchè non denunciassero i torturatori. Torre fu imprigionato vivo in una "pila" di pneumatici, cosparso di benzina ed arso. E' il nipote del Malpassotu, Filippo Malvagna, a raccontare questo assassinio: "Gli venivano spente le sigarette addosso, in faccia non si conosceva più, era diventato tipo un mostro, perchè era stato picchiato assai, nella testa, e dopo... dopo è stato cosparso di alcol ed è stato bruciato. Questo ragazzo è pure svenuto per il forte dolore, poi in ultimo si è deciso di ammazzarlo. E' stato messo dentro i copertoni, ed è stato cosparso di benzina, ma la benzina non era miscelata e c'è stata un'esplosione e il cadavere è partito".

Una pagina di storia del clan dei cursori la racconta invece Salvatore Scaravilli, parlando dell'omicidio di Gaetano Porzio, intimo amico di Mario Nicotra, "u tuppù". "Nel 1988 il responsabile dei cursoti era la buonanima di mio fratello Orazio, che mi riferì che si stava facendo un'estorsione nella provincia di Messina con la partecipazione sua, di Nicotra e di Porzio. Quando ho saputo che l'estorsione veniva fatta a Costanzo e a Graci dissi a mio fratello: "Hai sbagliato tutto, dovevi rivolgerti o a me o a Giuseppe Garozzo o a Jimmy Miano... Perchè gli ho spiegato che lui era andato a toccare persone.... che già era in partenza morto". Mio fratello mi rispose che ormai c'erano dentro e dovevano continuare.... Hanno continuato a fare l'estorsione, perchè Mario Nicotra si sentiva un forte, la buonanima di mio fratello forse si sentiva un altro forte assieme a Porzio, ed hanno continuato in una cosa sbagliata- Poi succede che viene ammazzato Mario Nicotra, poi mio fratello... Tutti a dire che mio fratello era stato ammazzato dall'organizzazione di Turi Cappello e io a ripetere che secondo me Cappello non c'entrava per niente ... Io esco dal carcere, ed essendo molto vicino ad Angelo Barbera partecipo a delle riunioni. In una di queste con Aldo Ercolano e Carletto Campanella sento che si doveva ammazzare Porzio. Io dissi a Barbera: "Senti se Porzio è un infame, dobbiamo essere noi a decidere di ammazzarlo, no che ce lo deve chiedere Ercolano e Campanella, perchè questa è una cosa sbagliata". Si rinvia tutto... Volevamo vedere che gioco faceva Barbera, se dava il via libera di ammazzare Porzio... Il Barbera apparteneva al Santapaola-Ercolano, non ai cursoti... Siccome la maggior parte dei cursoti erano nuovi non capivano queste cose. Noi eravamo vecchi e capivamo tutti gli sbagli che stava facendo... Nel frattempo escono dal carcere Miano e Garozzo, e io racconto tutto a loro... Poi avviene l'omicidio Porzio... E l'indomani viene ammazzato Barbera. Noi entriamo in guerra tra di noi e finisce tutto". Poi gli omicidi "interni", come quelli di Spina, Cambria, Coppolino e Magrì, uccisi in 36 ore perchè l'organizzazione sospettava, dopo il pentimento di Giovanni Di Mauro, che potessero, in caso d'arresto, collaborare con le forze dell'ordine.